

di Vincenzo Pennone

Questa protesta è rimasta scolpita nella storia, anche perché su quel podio Smith e Carlos non si sentirono soli. Peter Norman, medaglia d'argento, australiano cresciuto a Melbourne dove aveva avuto modo di verificare di persona l'odio dei bianchi verso la popolazione aborigena, solidarizzò con loro. Indossò la coccarda con il simbolo del "Progetto olimpico per i diritti umani".

Tutti e tre pagheranno caro i loro gesti. Smith e Carlos saranno espulsi immediatamente dal Villaggio Olimpico e poi squalificati a vita dalla Federazione statunitense, saranno oggetto di critiche e numerose minacce, soprattutto Smith, da parte di fanatici razzisti del Ku Klux Klan. Sua moglie non reggerà la tensione e si toglierà la vita.

Peter Norman verrà osteggiato per sempre dall'atletica australiana. In possesso del tempo limite per andare ai Giochi di Monaco del 1972, ottenuto 5 volte nei 100 metri e 13 volte nei 200, il Comitato Olimpico del suo paese preferirà non mandare alcun atleta piuttosto che mandare lui. Non lo inviterà neppure alla cerimonia inaugurale dei Giochi di Sydney del 2000, né in qualità di tedoro né di spettatore, come se non fosse mai esistito, eppure è stato il più forte velocista australiano di tutti i tempi.

Vivrà per sempre nell'anonimato, distrutto dalla depressione e dall'alcool.



Peter Norman è morto solo. Ma John Carlos e Tommie Smith il 6 Ottobre del 2006 hanno voluto essere con il loro amico. Sono partiti dall'America per portare in spalla la sua bara di legno marrone scuro, era l'unico modo per dirgli grazie per l'ultima volta.

Soltanto nel 2018 il Comitato Olimpico australiano ha fatto ammenda, chiedendo scusa e assegnandogli cinquant'anni dopo l'Ordine al merito, la massima onorificenza sportiva di quel paese.



Foto da Wikipedia.org